

pozzi o cisterne, o s'inquina permettendo l'infiltrazione del terreno.

c) *Fognature*: qualche famiglia ha il gabinetto di decenza, una o due il bagno, nessuna famiglia l'acqua corrente in casa.

d) *Assistenza sanitaria*: il più vicino ospedale dista circa 100 chilometri.

e) *Comunicazioni*: si è collegati con il capoluogo e con i comuni sede di pretura, dell'ufficio del registro, con lo scalo ferroviario che dista 32 km. con autocorriera giornaliera, escluso i festivi, che nonostante l'orario di partenza, ore 5,40, non arriva in tempo per i primi treni e costringe a molte ore di attesa in stazione, e non permette il ritorno in sede, nella stessa giornata, anche a coloro che si recano al paese più vicino.

f) *Scuole*: manca un edificio scolastico, le scuole sono locate in stabili privati didatticamente ed igienicamente inadatti.

g) *Terreni*: il territorio di Accettura in gran parte alpestre e sterile, dopo un anno di estenuante lavoro, non dà, in media, che tre sementi. Centinaia di ettari di terreno della foresta demaniale Gallipoli, che in tempi non remoti apportavano la ricchezza al paese ora sono in gran parte vietati

alla colonizzazione. Dopo tante laboriose e dispendiose pratiche, bontà sua, il Demanio ha concesso circa 50 ettari di terreno da mettere a coltura.

Copia della presente viene trasmessa al Comitato Direttivo dell'U.D.I., via Giustiniani 5, Roma e al Comitato iniziativa Congresso Democratico, Piazza Dante, Napoli ».

Il linguaggio semplice delle cento donne di Accettura è un primo segno dell'allargarsi degli interessi delle donne del sud per la vita del paese. E' un primo segno della coscienza collettiva che, embrionale sino ad oggi, si va formando nelle masse.

La vita comunale non è più estranea agli interessi dei lavoratori, essi sentono che parte della propria vita dipende non dagli sforzi di sollevarsi al di sopra degli altri, per vivere da padrone tra i servi della gleba, ma proprio da una volontà comune di redimersi.

La chiusa, gelosa, vita privata del contadino meridionale, l'egoistico possesso della terra non bastano, bisogna essere tutti uniti per salvarsi tutti. Ciò che le affligge è tanto grande, che può divenire la base per una intesa comune: di questo parlano le donne di Accettura.

Mario Potenza

OPERAI AL LAVORO

A dieci metri sotto il livello del Po in un cassone di cemento armato lavorano diciotto operai dai grossi muscoli avvolti dall'aria pesante. Sono di Belluno, di Treviso, e di Cerano in Provincia di Novara. Da padre in figlio si tramandano questa tradizione di lavoratori impermeabili, che portano i pilastri di un ponte a poggiare oltre i ventun metri di profondità.

Il cantiere del fiume è steso tra le due rive, sotto il ponte metallico della ferrovia a Moncalieri. L'impresa Rocchi di Torino costruisce qui un moderno ponte con fondazioni ad aria compressa. Sono quattro pilastri e due testate, profonde oltre i venti metri. Dove sarà immerso il pilastro, con della terra e del materiale vario si costruisce un'isolotta, su di essa si arma un cassone in cemento, vuoto di dentro e con il bordo esterno munito di un ferro come una lama che incida nel fondo. Poi vengono fissate due torri di elementi scomponibili chiamate caminate a tenuta ermetica, che terminano in una camera chiamata campana penumatica. Nel cassone destinato ad entrare nella profondità del fiume e nelle torri viene pompata l'aria. Una atmosfera di pressione fino a dieci metri sotto il fiume, poi un decimo di atmosfera ogni metro, fino a 20 metri.

Entro nel terzo cassone con il turno delle tredici. Mi fa da guida il giovanissimo geometra Fontana che conduce i lavori di cantiere.

Usciamo dal ponte metallico della ferrovia, ci troviamo appesi alti sull'acqua nervosa del fiume per una scaletta leggera. Poggiamo i piedi su un ponte di legno lungo quanto il cassone che affonda, dove giunge, portato dalla gru a teleferica, un vagoncino decauville pieno di calcestruzzo. Mentre, dentro, una squadra di operai lavora per affondare il cassone, sopra, un'altra squadra aggiunge materiale in modo che questo sia sempre diversi metri sopra il pelo dell'acqua. Entro per un piccolo sportello nella torre, per un istante vedo l'acqua verde schiumare tra i massi, sento un odore forte di alghe, il cielo bianchissimo, poi lo sportello che si chiude dietro di me, con un tonfo e il sibilo dell'aria che riempie la camera. Subito sento comprimersi i timpani, sento di non poter respirare. Alla poca luce di una lampada, figure dai grandi occhi mi guardano. Stanno uno sull'altro in giro, accovacciati e in piedi ad aspettare che l'aria si appesantisca a poco a poco. Sono seminudi e immobili, ho un gran caldo e il fischiare dell'aria che entra dentro di me, diventa sempre più ovattato.

Guardo il geometra. — Provi a trangugiare la saliva — mi grida.

In questo momento i timpani sono stati liberi, ricevono tutti i rumori. Provo ancora. Due, tre, quattro volte. Ora è diventata una gara tra me e le atmosfere. Ho voglia di sorridere, vinco io.